

Nello stadio del ghetto il leader acclamato da 120mila persone «Sono triste di vedere che vivete in condizioni inumane»

Appello alla non-violenza e alla lotta alla criminalità per conquistare una vita migliore Una festa senza incidenti

# A Soweto per Mandela il vero ritorno a casa

Nel ghetto di Soweto Mandela ha celebrato il suo vero ritorno a casa. In 120mila lo hanno festeggiato. «Sono dispiaciuto di vedere che vivete nelle stesse condizioni di sofferenza di un sistema inumano». Poi l'appello a combattere la criminalità, a tornare a scuola per imparare, a mettere fine alla violenza. «Solo con un'azione di massa disciplinata - ha detto - ci assicureremo la vittoria che vogliamo».

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARCELLA EMILIANI

JOHANNESBURG. Soccer City (la città del calcio) è una città fantasma. Semplicemente non esiste. Per ora la First National Bank qui si deve la magnanimità del progetto, è riuscita a costruire due anni fa solo uno stadio enorme sul cucuzzolo di una collinetta circondata da un terreno scosceso, accidentato e polveroso. Poco lontano montagna giallastre di materiale estrattivo: è tutto quello che resta di una vecchia miniera d'oro della Crown Mines, ormai chiusa. In questa calatrada nel deserto, a metà strada tra Johannesburg e il suo ghetto ebraico, Soweto, Mandela

aspettavano lunedì e si erano dati appuntamento al vecchio stadio di Orlando, nel ghetto. Sotto un sole torrido avevano aspettato per un giorno intero in una ressa indescrivibile che ha ucciso un bambino e ha fatto sentir male altre ventotto persone. Quando si è sparsa la voce che Mandela avrebbe parlato a Soccer City è cominciato l'esodo in massa. Alle 14,05 di ieri, nel momento esatto in cui lui scendeva dalla macchina con Winnie, dalla collina si potevano vedere in lontananza lunghi cortei multicolori ancora in marcia. Dire marcia non basta: qui lo chiamano «toy toy» ed è una corsa danzata e cantata, tutti assieme in sincrono. E da ogni direzione lo stesso grido: «Mandela». Erano ragazzini delle elementari con le uniformi di scuola, ragazzotti un po' mal messi, le scarpe senza lacci coperte di polvere rossa, bulli di ghetto dall'aria un po' proterva che esibivano orologi nuovi fiammanti, calzoni attillati e sguardi truci, operai dall'aria stanca, tantissima

che degrada le comunità dei ghetti, invitandoli a tornare a scuola «per imparare». «La nostra vittoria - ha detto - deve essere celebrata in pace, la violenza deve finire». Non più il tono compassato del grande uomo politico che viene restituito al paese, ma il tono del padre preoccupato che viene restituito alla sua vera famiglia. Per questo ha invitato tutti a fare il possibile perché nella provincia del Natal, cessino gli scontri in corso tra neri e neri, tra neri e asiatici. Per questo ha invitato i «collaborazionisti» come fino a ieri venivano definiti i leader dei bastantati ad unirsi alla lotta di liberazione. «Non diamo a nessuno dei nostri nemici il pretesto per ricacciare in quell'inferno nero dell'apartheid». «È solo con una azione di massa disciplinata - ha concluso - che ci assicureremo la vittoria che vogliamo». L'entusiasmo è andato alle stelle. La folla enorme ha cominciato ad oscillare, a urlare e cantare come un sol uomo «Mandela, Mandela». Una festa



Mandela saluta la folla allo stadio di Soweto

## Reagan in tribunale per l'Iranganate

L'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (ne la foto) dovrà presentarsi il 16 febbraio in un tribunale di Los Angeles per rilasciare a porte chiuse una testimonianza, che verrà registrata su videocassetta, relativa al processo a carico di John Poindexter, l'ex consigliere della Casa Bianca per la sicurezza nazionale coinvolto nella vicenda dell'Iran-Contra. È quanto ha deciso ieri a Los Angeles il giudice Harold Greene, che presiede il dibattimento, respingendo la presa di posizione di Reagan che in una lettera allo stesso magistrato si era detto pronto a testimoniare, a condizione però di venire interrogato nel suo ufficio di Los Angeles, anziché in tribunale, per non essere costretto a subire «un'atmosfera da circo equestre». L'interrogatorio dell'ex presidente avrà luogo a porte chiuse, ha detto Greene, essendo in ballo questioni direttamente correlate alla sicurezza nazionale. Un chiaro riferimento alla vendita segreta di armi all'Iran e susseguente «assistenza finanziaria» ai Contras nicaraguensi, nel 1985-86, dopo il «no» del Congresso ad ulteriori aiuti militari americani.

## Bucarest 300 ufficiali per le dimissioni di Militaru

Al primo, già comandante dei reparti specializzati nella guerra chimica, viene rimproverato di aver avuto parte attiva nella repressione dei disordini di Timisoara, da cui partì la scintilla della rivolta che ha travolto la dittatura di Nicolae Ceausescu. Al riguardo gli ufficiali hanno confermato la voce sull'esistenza di un filmato che mostra il generale mentre spara sui dimostranti. Anche Militaru, affermando, deve essere sostituito da un civile a causa del suo passato (prima di essere degradato da Ceausescu aveva ricoperto svariati incarichi nell'esercito). Un gruppo di 50 ufficiali ha consegnato ai rappresentanti del governo una lista di 13 richieste: tra le altre cose si vuole che venga fatta chiarezza sul ruolo avuto effettivamente dall'esercito durante la rivoluzione («l'innizio», secondo alcune testimonianze, si sarebbe schierato contro i dimostranti) e l'allontanamento dal ministero della Difesa degli ufficiali che dopo lo scoppio della rivolta avevano continuato a prendere ordini da Ceausescu.

## Tripoli smentisce: «Non produciamo armi chimiche»

L'ufficio stampa dell'ambasciata libica a Roma «smentisce categoricamente le false notizie riguardanti la produzione in Libia di armi chimiche», secondo alcune testimonianze, si sarebbe schierato contro i dimostranti) e l'allontanamento dal ministero della Difesa degli ufficiali che dopo lo scoppio della rivolta avevano continuato a prendere ordini da Ceausescu.

## Hong Kong in rivolta un campo di boat people

Migliaia di boat people sono in rivolta in un campo profughi di Hong Kong. I disordini sarebbero scoppiati attorno alle 13 (ora italiana) in uno dei campi più grandi, quello di Whitehead. Alcuni tremila profughi vietnamiti sarebbero, secondo fonti della polizia, impegnati in una battaglia con le forze dell'ordine di Hong Kong. «Una cosa molto seria - ha detto un portavoce della polizia - stiamo mandando rinforzi». Non si sa nulla sulla scintilla che ha originato la rivolta. I manifestanti sarebbero usando armi fatte in casa per rispondere ai cannoneggiamenti lanciati dalla polizia. Si tratta della prima grossa rivolta di massa dopo le dimostrazioni pacifiche avvenute nei campi alla fine dell'anno scorso e seguite ai primi rimproveri forzati di boat people in Vietnam. Il 12 dicembre un primo contingente di 51 profughi, degli oltre 50mila presenti nella colonia britannica, erano stati rimandati ad Hanoi contro la loro volontà. Altre espulsioni dovrebbero seguire nei prossimi mesi.

## Sara anticipa il parto per evitare il 1° aprile

Per evitare il rischio di avere un figlio il primo di aprile, la duchessa Sara di York, nuora della regina Elisabetta, ha deciso di ricorrere a un parto pilotato, il 31 marzo. Si è appreso che una stanza è già stata riservata nella più esclusiva clinica di Londra, il Portland Hospital, per il 30 marzo. La duchessa dovrebbe uscire soltanto 24 ore dopo il parto, proprio il 1° aprile. Anche la nascita della primogenita, Beatrice, era stata «programmata»: la bambina è nata l'8/8/88. La data del 31 marzo è stata scelta dalla duchessa insieme con il medico personale, il professor Kenney. Tuttavia - ha precisato un portavoce di Kenney - il parto non sarà forzato e il bambino non sarà fatto nascere prematuramente.

VIRGINIA LORI

## Gorbaciov scrive ad Havel Più vicino l'accordo fra Praga e Mosca sulle truppe sovietiche

PRAGA. Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, alle prese con il rifiuto sovietico di accedere alla richiesta di Praga di ritirare entro l'anno le proprie truppe dal territorio ceco, ha lasciato capire che la soluzione della questione potrebbe essere facilitata dalla lettera che gli ha inviato Mikhail Gorbaciov; intanto fonti di Praga riferiscono che il giugno 1991 è la possibile data di compromesso per il ritiro definitivo dei soldati sovietici. Havel, che sarà a Mosca il 26 febbraio, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa di aver ricevuto ieri sera un messaggio di Gorbaciov e di averne tratto l'impressione che «vi sono aspetti che dobbiamo prendere seriamente in considerazione, aspetti dei quali in precedenza non ero consapevole». Havel non ha voluto dire di più; ma il portavoce del ministro degli Esteri Lubos Dobrovsky, membro della delegazione incaricata di trattare il ritiro delle truppe sovietiche, ha detto che nella lettera sono illustrati i motivi che impongono il rinvio al 1991 della smobilitazione, e che facilitano la comprensione del punto di vista di Mosca. Dobrovsky ha aggiunto che non c'è ancora accordo su un termine ultimo, ma ha comunicato che le trattative riprenderanno oggi in vista di un possibile accordo di il a domenica; questo consentirebbe a Havel di firmare il relativo protocollo nel corso della sua visita a Mosca, successiva alla visita a Washington. I sovietici avevano respinto alle trattative di Mosca la richiesta di Praga, che voleva il ritiro dei 73.500 militari dell'Armata rossa dal proprio territorio entro l'anno; l'Urss sosteneva di non disporre di sufficienti alloggiamenti per i soldati, e di non poter fornire in tempi brevi i servizi necessari alle loro famiglie. Le truppe erano arrivate in Cecoslovacchia all'atto dell'invasione del Patto di Varsavia del '68, che soffocò nel sangue la Primavera di Praga; il nuovo governo ceco vede nella loro permanenza un simbolo della sottomissione a Mosca.

## Rappresaglia a Medellin

### Rapiti due americani L'Eln ne rilascia uno Washington: «Terroristi»

BOGOTÀ. Due cittadini americani sono stati rapiti ieri a Medellin in Colombia. Il doppio rapimento è stato rivendicato per telefono a numerose emittenti di Medellin dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln), «comando Nelson Mandela». I rapiti sono David Kent direttore dell'Istituto «Colombo School» e James Arthur Donnelly, un uomo d'affari. I rapimenti, a 40 ore dall'arrivo di Bush a Cartagena per il vertice antidroga con i presidenti di Colombia, Perù e Bolivia, sono stati effettuati - secondo quanto riportano le emittenti contattate dall'Eln - per «rappresaglia» contro la visita del presidente Bush a Cartagena. La notizia dei due rapimenti, inizialmente smentita dalle autorità di polizia locali che avevano dichiarato di non essere a conoscenza dell'accaduto, è stata poi confermata dal dipartimento di Stato americano. Poco dopo è giunta la drammatica testimonianza della moglie di uno dei rapiti che ha denunciato la scomparsa di suo marito presso l'ambasciata americana di Bogotà. Il portavoce Dave Danny ha precisato che Donnelly è stato seque-

La situazione resta confusa dopo la bagarre di lunedì nel Likud Ma Shamir ostenta sicurezza e i laburisti prendono tempo

## Israele, per ora niente crisi

In Israele situazione ancora confusa all'interno del Likud, ma il governo di coalizione non sembra correre rischi immediati: Shamir considera definitive le dimissioni di Sharon, il cui esemio non è stato peraltro imitato dagli altri «superfalchi» (Levy e Modai) che fanno parte del governo; da parte loro i laburisti ritengono che il premier sia ora più libero di portare avanti l'iniziativa diplomatica, ma attendono una verifica.

GIANCARLO LANNUTTI

«Mi sono levato un peso». Con queste parole già la scorsa notte, a poche ore dall'infuocata riunione del comitato centrale del Likud, Shamir aveva implicitamente accettato le dimissioni del «superfalco» Sharon dal governo; e ieri, affinché non ci fossero dubbi, ha ripetuto di ritenere le dimissioni del ministro dell'Industria e commercio come definitive. Sharon d'altro canto ha recisamente rifiutato l'invito dei suoi amici e sostenitori a ripensarci, il che ha creato nell'ala «dura» del Likud qualche imbarazzo, che va indirettamente a vantaggio del primo ministro, malgrado la drammatica spaccatura del suo partito. Gli altri due «superfalchi» che fanno parte del governo - Modai e Levy, quest'ultimo in qualità di vice-premier - non hanno per ora intenzione di ritirarsi dalla compagine governativa, e il premier ha dunque una ragione di più per sostenere di essere stato lui a uscire vincitore dalla riunione del comitato centrale. Tutto ciò naturalmente considerando la questione in termini politici, che è quello che conta; poiché sul piano giuridico la confusione è al massimo. La bagarre nel comitato centrale ha impedito infatti

una conta credibile dei voti per Shamir o per Sharon: nessuno dunque ha vinto, o meglio ognuno dei due può dichiararsi vincitore senza paura di essere smentito dai numeri. Ma in termini politici, tutto sommato, in vantaggio - almeno nell'immediato - appare Shamir, tanto è vero che già considera, come si è detto, definitive le dimissioni del suo rivale, anche se legalmente esse sarebbero addirittura inesistenti. La procedura vuole infatti che siano preannunciate dinanzi al gabinetto ristretto e poi comunicate per lettera entro 48 ore, e di questo nulla finora è avvenuto. Il gabinetto ristretto doveva riunirsi oggi ma è stato rinviato a una data successiva; ci sarà invece un incontro a quattro di Shamir e del ministro degli Esteri Arens (Likud) con i laburisti Peres e Rabin. Poi Arens partirà per un viaggio a Bonn, New York e in Messico che lo terrà lontano fino alla seconda metà della prossima settimana; se non evidente che Shamir per ora si sente abbastanza tranquillo per prendere tempo.

Naturalmente non esiste nessuna assicurazione contro gli imprevisti, ad esempio contro la ipotesi che i «duri» del Likud in parlamento decidano di togliere la fiducia al governo; ma la cosa appare, almeno per ora, alquanto improbabile. E i laburisti? I loro ministri si sono riuniti lunedì a tarda sera e hanno deciso anche loro di prendere tempo. La cautela tuttavia si accompagna a una palese soddisfazione per la estromissione dal governo di un elemento «di disturbo» come Sharon. Peres e i suoi ritengono che il discorso di Shamir al Cc sia stato sufficientemente ambiguo da non rappresentare un ostacolo all'incontro a tre (Israele-Egitto-Usa) nell'ambito del «piano Baker». Pur assumendo, infatti, posizioni di carattere generale tali da dare soddisfazione ai suoi critici, sul tema della delegazione palestinese per i colloqui il premier ha lasciato aperta la porta alle due ipotesi su cui gli americani avrebbero ottenuto l'assenso dell'Olp, vale a dire la partici-

## Un inquietante documento pubblicato negli Usa

### Il Pentagono ora si prepara alle guerre nel Terzo mondo

Il Pentagono ha ora una nuova strategia per gli anni '90: prepararsi a guerre nel Terzo mondo. L'inquietante orientamento è esposto in un documento riservato agli alti comandi, che circola da qualche settimana e di cui una copia è finita al Washington Post. L'idea di fondo è che c'è sì meno rischio di guerra in Europa, ma Usa e Urss potrebbero ancora scontrarsi nel Sud povero del pianeta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È vero che è diminuita la minaccia di guerra in Europa, ma gli Stati Uniti devono nei prossimi anni mantenere e accrescere i muscoli e tecnologie militari per prepararsi a conflitti nel Terzo mondo. È questa la nuova dottrina strategica esposta in un documento top secret distribuito agli alti comandi militari Usa lo scorso 24 gennaio. L'edizione aggiornata degli «orientamenti» cui dovranno adeguarsi le Forze armate Usa nel programmare il quinquennio 1992-1997. L'asse attorno cui ruota il documento è la previsione

Sul documento, preparato dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz sotto la supervisione dello stesso capo del Pentagono Cheney, era già venuta qualche anticipazione nei giorni scorsi, ma limitata ai punti in cui si riconosceva la diminuita minaccia sovietica in Europa e si sosteneva che l'Urss non rappresenta più una minaccia nemmeno in direzione del petrolio del Golfo Persico. La visione d'insieme di una copia del documento spinge invece il Washington Post a sostenere che la novità più grossa è proprio questa enfasi sulle minacce dal Terzo mondo. «Devono pure darsi da fare per giustificare l'attuale struttura delle forze e tutti i grossi programmi di spesa per nuove tecnologie militari», è il parere di esperti come il professor William Kaufmann, del Mit, coautore di uno studio recente in cui si sostiene invece che le spese del Pentagono potrebbero tranquillamente essere dimezzate da qui al 2000.

L'instabilità nel Terzo mondo è quindi il nuovo argomento con cui il Pentagono sostiene la necessità di accelerare «la rivoluzione tecnologica in corso» nella ricerca di nuove generazioni di armamenti «multi-uso e ri-programmabili». Si tratta in sostanza di inventare e perfezionare nuove armi super-sofisticate, «intelligenti», «ri-programmabili» nel senso che possono essere usate in una guerra convenzionale se nei prossimi anni venissero meno le basi di una guerra nucleare. Un altro passaggio inquietante del documento è quello in cui si affaccia l'idea anche di interventi diretti degli Usa nel Terzo mondo per attaccare le radici dell'instabilità, oltre al ricorso a locali «combattenti per la libertà». E anche sull'Europa, pur essendo costretto a riconoscere che qualcosa è mutato e la minaccia sovietica è «diminuita», il Pentagono sostiene che sarebbe «imprudente» modificare quello che era stato il cardine della strategia Nato per decenni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il Senato dello Stato di Washington ha approvato una legge che offre uno «sconto» fino a due terzi della pena ai condannati per crimini sessuali che acconsentono di farsi castrare. «Abbiamo approvato una legge che piacerebbe a Khomenei», è stato il commento amaro di uno degli oppositori. La legge è passata con uno scarto minimo (25 sì e 23 no). Non intendono, almeno per un altro anno ancora, passarla all'esame della Camera. «Non sappiamo se il pubblico è pronto ad esperimenti del genere», ha detto il presidente dell'assemblea legislativa locale. Ma si tratta comunque di un segnale clamoroso dell'aria che tira perché questo Stato della costa settentrionale del Pacifico era stato finora considerato invece all'avanguardia nelle terapie e nella riabilitazione dei maniaci sessuali. Questo voto è venuto anche sull'onda dell'emozione e indignazione suscitata in un processo in corso a Tacoma, altra

ha obiettato contro la «barbarie» della castrazione, denunciato la «rete di sangue» di chi la propone come rimedio. Un senatore nel corso del suo intervento aveva addirittura brandito una bottiglia di birra, un pezzo di legno e un cacciavite per sottolineare l'argomento che si può esercitare violenza anche se si è castrati, e che quindi l'obiettivo deve essere l'eliminazione della violenza, non di uno degli strumenti con cui i maniaci la esercitano. Gli era stato replicato che la castrazione influisce anche sulla violenza in sé, perché, abbassando il tasso di testosterone influisce sui livelli ormonali che spingono alla violenza. Ma l'argomento principale usato dalla leader dello schieramento in favore della castrazione, la senatrice repubblicana Ellen Crawwell, è che l'esperienza di «altri paesi» dimostra che il tasso di recidività in crimini sessuali da parte dei castrati è inferiore a quello dei non castrati. Caso principe quello della Germania nazista, dove con le castrazioni la recidività era scesa al 2-3% appena. □ S.G.

## Approvata a Washington la legge

### Pena ridotta per maniaci che si fanno evirare